

La rete dei bin Laden sull'America di Bush

Dai legami «leciti» al network del terrore, gli affari «made in Usa» della famiglia del ricercato numero uno

di Umberto De Giovannangeli

GLI AEREI PRIVATI DECOLLARONO in fretta pochi giorni dopo l'11 settembre. Una fuga preventiva. I passeggeri portavano un nome divenuto sinonimo di orrore e morte. Il nome bin Laden. Una fuga fisica che non significa però la cancellazione dei rapporti

economici, finanziari, che legano ancora oggi la «bin Laden, Inc.» con gli Stati Uniti. Rapporti scandagliati, analizzati con puntualità e rigore e con una impressionante dovizia documentale, da Peter L. Bergen, il più autorevole esperto di terrorismo della Cnn, nel suo libro: «Holy War, Inc. Osama bin Laden e la multinazionale del terrore» (Mondadori). La famiglia bin Laden mantiene proprietà nel New Jersey e in Texas; all'università di Harvard esiste una borsa di studio intitolata ai bin Laden; un fratello di Osama faceva parte del consiglio di amministrazione di una consociata della Motorola, il colosso americano delle telecomunicazioni. Inoltre negli anni '90 l'industria di famiglia aveva una filiale nel Maryland, attualmente si serve di un'agenzia di pubbliche relazioni di Manhattan e per la consulenza legale si rivolge al prestigioso studio Sullivan&Cromwell. Quella della messa al bando dei bin Laden più che una favola appare una beffa. O un cartone animato. Milionario. Tra gli innumerevoli giri di affari che la «bin Laden, Inc.» intrattiene in ogni parte del mondo, c'è quello con la Disney, dalla quale ha ottenuto la licenza di pubblicare un'ampia gamma di libri arabi basati sui personaggi dei cartoni animati disneyani. Non basta. Quando si ordina un hamburger in uno Hard Rock Café del Medio Oriente, annota Bergen, la famiglia bin Laden incassa una percentuale del profitto.

Fin qui i legami «leciti». Il fatturato degli affari americani della «bin Laden, Inc.» supera i 7,5 miliardi di dollari annui. Ma la guerra globale scatenata da George W. Bush contro la multinazionale del terrore, e i successi declamati sembrano non fare i conti con un inquietante e imbarazzante per i falchi della Casa Bianca, dato di fatto: negli ultimi 20 anni gli Stati Uniti hanno costituito una delle basi operative più utili e ramificate di Al Qaeda, che vi ha raccolto fondi, reclutato e addestrato dozzine di militanti. Reclutato e in-

La famiglia di Osama ha affari con la Disney e incassa parte dei profitti degli Hard Rock Café in Medio Oriente

filtrato. Emblematica a tal proposito è la storia di Ali Mohammed, uno dei capi della cellula «dormiente» di Al Qaeda negli States, entrato a far parte nel novembre 1986 dell'esercito Usa, divenendo un anno dopo sergente addestratore delle Special Forces, le Forze speciali, un corpo scelto segreto, considerato il più prestigioso dell'esercito americano. La rete di associazioni islamiche «caritatevoli», di moschee, centri di assistenza, associazioni legati all'Islam radicale e jihadista, si dipana da Brooklyn a Seattle e aveva il suo nucleo storico nell'Alkhifa Refugee Center di Brooklyn, trasformatosi, nel dicembre 1987, nella società Afghan Refugee Services Inc., che aveva come finalità dichiarata quella di «provvedere ai bisogni e al benessere del popolo afgano, in particolare dei rifugiati a causa dell'invasione sovietica». In realtà, il flusso di denaro che da Brooklyn sgorgava ininterrotto verso i «fratelli afgani» serviva in buona parte per supportare l'addestramento dei mujihaddin impegnati in Afghanistan, molti dei quali entrarono a far parte della prima Al Qaeda. Quella di Brooklyn diviene la sede centrale della «Holy war, Inc.», responsabile di tenere i rapporti con le altre sezioni del centro che avevano sede ad Atlanta, a Chicago, nel Connecticut e nel New Jersey. Nel complesso, l'attività di reclutamento per il jihad è avvenuta in 26 Stati Usa. Le attività di proselitismo sono solo l'anticamera dell'entrata in azione dei jihadisti «made in Usa» nel cuore del Grande Satana a stelle e strisce.

La cellula che portò a termine l'attentato dinamitardo del 1993 al World Trade Center di New York (sei morti) era formata da militanti legati al centro Alkhifa di Brooklyn; un centro «alqaedista» in contatto a sua volta con il Gruppo islamico che fa capo allo sceicco cieco Omar Abdel Rahman arrestato per il suo coinvolgimento nell'attacco al World Trade. Quell'attentato non fu che la prova generale dell'attacco devastante, 8 anni dopo, alle Twin Towers e al Pentagono. I figli dello sceicco Rahman appartengono alla «cupola» di Al Qaeda. Ancora oggi, al di là dei centri fiancheggiatori, Al Qaeda può contare su seguaci a New York, Boston, Florida, Virginia e California. Al centro Alkhifa era collegato Abdullah Al Mujahid, conosciuto anche come José Padilla, arrestato l'8 maggio 2002 all'aeroporto internazionale di Chicago mentre rientrava dal Pakistan. Mujahid era stato in prigione negli Usa nei primi anni '90, nel 2001 aveva viaggiato tra il Pakistan e l'Afghanistan dove era entrato in contatto con gli uomini di bin Laden che lo avevano addestrato all'



Osama bin Laden Foto Ap

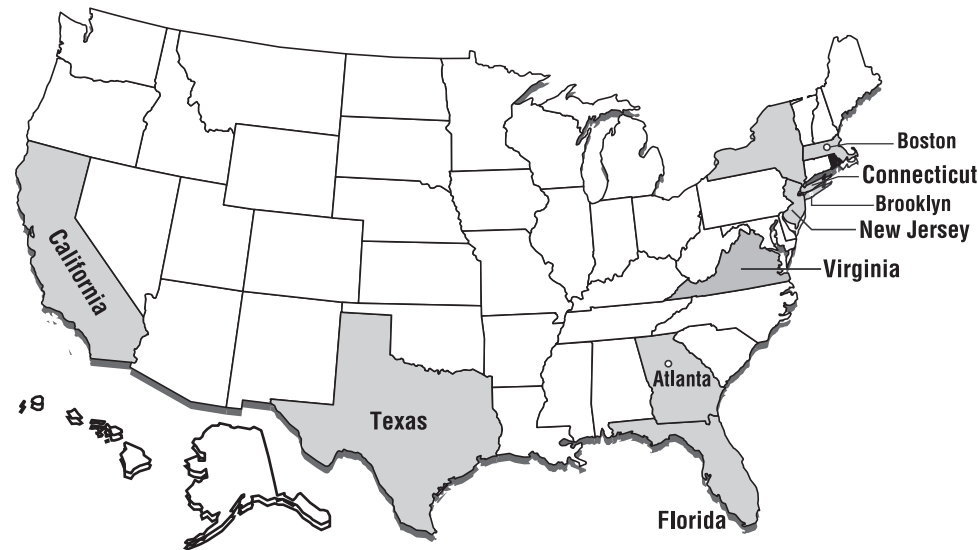
TERRORISMO

Usa, 22 anni di carcere per terrorista algerino

SEATTLE Un giudice federale di Seattle ha condannato a 22 anni di reclusione Ahmed Ressaym, un terrorista algerino arrestato mentre preparava per conto di Al Qaeda un attentato all'aeroporto di Los Angeles in occasione delle celebrazioni per il Millennio. Ressaym si era trasformato negli anni scorsi in collaboratore di giustizia, contribuendo a molte indagini antiterrorismo compresa quella sull'11 settembre, ma ha poi cambiato atteggiamento e rotto il proprio accordo con le autorità americane. I procuratori federali che hanno rappresentato l'accusa al processo per il progetto di attentato a Los Angeles, avevano chiesto una condanna a 35 anni per Ressaym, accusandolo di aver messo in crisi due importanti inchieste antiterrorismo internazionali per il suo rifiuto a collaborare. Ressaym era già stato ritenuto colpevole per il progetto del Millennio nel 2001, ma la condanna era stata rinviata dopo la decisione di collaborare alle indagini su Al Qaeda.

"La bin Laden, Inc." e gli affari in Usa

La famiglia bin Laden mantiene proprietà nel New Jersey e in Texas. Un fratello di Osama faceva parte del Consiglio di amministrazione di una consociata della Motorola. Dalla Disney ha ottenuto la licenza di pubblicare un'ampia gamma di libri arabi basati sui personaggi dei cartoni animati disneyani. Inoltre, la «bin Laden, Inc.» possiede una partecipazione nella rete dei Hard Rock Café in tutto il Medio Oriente.



I tentacoli jihadisti negli States.

La «multinazionale del terrore» possiede sue filiali, sottoforma di associazioni caritatevoli islamiche, centri di assistenza, moschee... a Brooklyn, Atlanta, Connecticut, New Jersey. Simpatizzanti di Al Qaeda sono segnalati anche a Boston, Florida, Virginia e California.

Tora Bora

Le grotte afgane rifugio di Osama?

Le grotte di Tora Bora sono state più volte indicate come il più probabile nascondiglio del ricercato numero 1 Osama bin Laden. Secondo notizie mai confermate, lo sceicco del terrore sarebbe stato visto aggirarsi per le montagne al confine con il Pakistan a cavallo e protetto da 2.000 combattenti di Al Qaeda armati fino ai denti. Le fonti ufficiali dell'Amministrazione

statunitense ripetono, a chi le interroga, di non avere un'idea precisa di dove bin Laden e i suoi luogotenenti siano. L'ultima volta che il capo di Al Qaeda venne avvistato fu durante la battaglia di Tora Bora, nel dicembre del 2001, quando l'ispiratore degli attacchi contro le Torri Gemelle dell'11 Settembre 2001 riuscì, pare, a sottrarsi alla morsa delle forze Usa e afgane e ad eludere anche la sorveglianza dei pachistani, sull'altro versante della frontiera. Tora Bora (il nome significa «polvere

nera») è il luogo ideale per nascondersi. Ripetutamente bombardato durante la guerra americana in Afghanistan, è un luogo pieno di caverne scavate negli anni '80 ai tempi della guerriglia contro i sovietici, nel cuore delle Montagne Bianche, nella provincia di Nangahar. Il luogo è a 56 km a sud ovest di Jalalabad, ma anche i fuoristrada non lo possono raggiungere: le ultime 3 ore di cammino vanno fatte infatti a piedi, su sentieri usati soprattutto dai trafficanti di droga diretti in Pakistan.

utilizzo degli esplosivi e degli ordigni atomici a basso potenziale. Secondo l'intelligence Usa, gli uomini di Al Qaeda si erano rivolti a lui perché, in quanto cittadino americano, pensavano potesse viaggiare liberamente negli Usa. Al Mujahid, sempre secondo la Cia, intendeva far esplodere una bomba «sporca» a Washington. Il suo piano però non era ancora definito nei particolari. Ma l'incubo di un attacco con armi non convenzionali non abbandona l'America. Secondo il sondaggio di «Jane's Intelligence Review», il pericolo di stragi con armi chimiche, biologiche e, se Al Qaeda potrà, nucleari va tenuto in considerazione «in un orizzonte di cinque-sette anni». In una recente audizione alla Commissione difesa del Congresso, Gary Bald, vicedirettore dell'Fbi per l'antiterrorismo, ha riferito che il Federal Bureau ha «oltre 500 casi» negli Usa da mettere in relazione con Al Qaeda. Lo stesso Bald ha confermato quanto riportato dalla rivista «Time»: terroristi iracheni pensano di entrare negli Stati Uniti attraverso la frontiera con

il Messico. I piani di al Zarqawi sono stati rivelati da un suo luogotenente, arrestato dagli americani: il capo di Al Qaeda in Iraq ritiene che «chi ha soldi può ottenere un visto per l'Honduras e poi da lì, attraverso il Messico e passare illegalmente negli Usa». Ma negli Usa è in corso anche una «guerra mediatica» tra il network jihadista di Osama bin Laden e l'iper potenza mondiale. Una guerra che Al Qaeda di certo non sta perdendo. Il 76% dei siti riconducibili alla rete terroristica di bin Laden -rileva una recente ricerca del Centro studi sul Medio Oriente di Washington- è realizzato e messo in rete negli Stati Uniti. Scorrendo la lista dei portali più vicini alla re-

Le guerre preventive di Bush non sono servite a estirpare il «cancro Al Qaeda» dagli Stati Uniti

te terroristica jihadista, risulta che ben 25 sono aggiornati direttamente dal territorio Usa. Tra questi spiccano Al-Battar, sito della rivista militare delle cellule terroriste saudite, e la home page della cellula irachena Ansar Al-Sunna, in cui trovano spazio le rivendicazioni di vari attentati contro le forze statunitensi in Iraq. Molti di questi portali, struttura portante del cyberterrorismo, sono depositati sui server di una società di Houston che, tra i vari forum dedicati al terrorismo contiene anche Qal'a. org, dove vengono pubblicati i messaggi di Abu Musab al Zarqawi, ed il portale Faruq.com che ha pubblicato il video testamento degli esecutori della strage dell'11 settembre. Nei suoi discorsi a sostegno della «guerra preventiva» in Iraq, Bush sostiene la tesi che portare la guerra alla fonte del terrore (Afghanistan, Iraq) serve a tenere il terrore lontano da casa propria. Ma le «guerre preventive» non hanno estirpato il «cancro Al Qaeda» dal territorio americano. Le cellule si sono riprodotte. E sembrano pronte a colpire di nuovo.

Uccisi i due diplomatici algerini rapiti a Baghdad. Kamikaze all'ospedale: 5 morti

Al Zarqawi rivendica con un comunicato sul Web. Rumsfeld tra i marines: in primavera potremmo iniziare a ridurre il numero dei militari in Iraq

di Toni Fontana

L'OFFENSIVA DI AL QAEDA

in Europa e in Egitto ha ridotto l'intensità della luce dei riflettori che illuminano la scena irachena ma è proprio lì, a Baghdad e dintorni, che si gioca la partita decisiva. Ieri in Iraq sono avvenuti fatti e misfatti molto importanti per il futuro del Paese e, per i prossimi giorni, si annunciano eventi decisivi. Mentre il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld stava atterrando a Baghdad, al Qaeda ha fatto sapere via Internet che i due diplomatici algerini sequestrati a Baghdad la scorsa settimana erano stati assassinati.

Il comunicato apparso sul Web non era accompagnato da filmati o fotografie, ma da una interminabile serie di minacce contro gli «apostati» ed i paesi schierati con gli Usa. I due ostaggi, l'ambasciatore Ali Belaroussi, 62 anni ed il funzionario Azzedine Belkadi, 47 anni, erano stati mostrati bendati in un video diffuso martedì. Pur in assenza di prove evidenti, l'esecuzione dei due diplomatici appare certa, dal momento che una conferma è venuta anche dal presidente algerino Abdelaziz Bouteflika che ha condannato il duplice delitto con parole molto dure. I carnefici di Al Zarqawi hanno agito ieri con un duplice scopo: da un lato con l'esecuzione dei due algerini e dell'ambasciatore egiziano i terroristi completano l'isolamento del-

l'Iraq sul piano diplomatico dal momento che nessun altro paese arabo è rappresentato a Baghdad. Dall'altro lato al Qaeda vuol dimostrare che il processo politico di transizione è destinato al fallimento. L'ennesima visita a Baghdad di Donald Rumsfeld ha infatti confermato che gli americani hanno fretta di andarsene dall'Iraq dove il conto dei caduti sta tragicamente progredendo (con l'uccisione di quattro marines annunciata ieri i caduti Usa sono 1790). Con il consueto linguaggio da «cow boy» il capo del Pentagono ha detto che «ora è il momento di darsi una mossa» e di «fare compromessi». Rumsfeld ha in tal modo esortato, o meglio ordinato, ai membri del comitato costitutivo di «evitare ritardi». Proprio ieri

fonti del comitato per la stesura della costituzione, hanno annunciato che lunedì prossimo si terrà una riunione nel corso della quale si dovrà decidere se è necessaria una proroga di sei mesi per giungere alla redazione del documento. La questione è decisiva. Se infatti i contrasti paralizzarono i lavori del comitato e sarà necessario proseguire il negoziato non sarà possibile convocare per ottobre il referendum costituzionale e per dicembre le elezioni. Ne consegue che gli americani ed i loro alleati, tra i quali l'Italia, dovranno restare in Iraq perlomeno fino al 2007. Accogliendo il segretario alla Difesa, il generale George Casey, comandante delle forze Usa in Iraq, ha esposto con chiarezza le aspettative dei vertice militari.

«Credo - ha detto il comandante Usa - che se il processo politico continuerà positivamente, se gli sviluppi con le forze di sicurezza irachene andranno avanti così, saremo in grado di fare sostanziali riduzioni dopo le elezioni, cioè nella primavera o nell'estate del prossimo anno». Dalla decisione che verrà annunciata lunedì dipende in sostanza la permanenza delle forze della Coalizione. Il fatto che Rumsfeld abbia parlato anche di «necessari compromessi» fa ritenere che, segretamente, proseguano le trattative con quella parte degli insorti che pare disposta ad accettare un ruolo nella transizione. Nel corso della conferenza stampa tenuta da Rumsfeld e dal premier iracheno Jaafari nella zona verde, si sono poi

appresi altri particolari sui futuri piani della Coalizione. Gli iracheni dovrebbero quanto prima riprendere il controllo militare di una decina di città e di alcuni quartieri di Baghdad, mentre gli americani intendono consegnare alla polizia locale la gestione delle carceri nelle quali vi sono attualmente 15-16mila detenuti. L'ottimismo o le speranze del generale Casey sono tuttavia sospesi ad un filo, mentre al Qaeda dimostra un'inesauribile riserva di kamikaze e aspiranti «martiri». Anche ieri l'ormai interminabile elenco delle vittime del terrorismo è stato aggiornato con i nomi di cinque vittime civili: un uomo-bomba si è fatto esplodere tra le persone che affollavano un ospedale di Baghdad.